**Dichiarazione al termine della visita in Italia del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani**

**Roma, 6 ottobre 2021**

**Introduzione**

Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani ha concluso oggi la sua visita di dieci giorni in Italia. Ringraziamo il Governo italiano per l'invito e per il sostegno concesso per agevolare la corretta realizzazione della visita durante il periodo intercorso tra il 27 settembre e il 6 ottobre 2021. Ringraziamo inoltre i rappresentanti del Governo, della società civile, delle imprese, delle associazioni d'impresa, dei sindacati, dei lavoratori, del mondo accademico, degli avvocati, delle agenzie delle Nazioni Unite e di altri portatori di interessi con cui abbiamo tenuto incontri per discutere dei progressi, delle sfide e delle opportunità per l'attuazione dei Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani in Italia in un dialogo aperto e costruttivo.

Durante la nostra visita, il Gruppo di lavoro ha incontrato il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Punto di Contatto Nazionale (PCN) del Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e il Ministero della cultura. Abbiamo incontrato il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR). Presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali abbiamo incontrato l'Ispettorato nazionale del lavoro, la Consigliera Nazionale di Parità e il Comando dei Carabinieri per la tutela del lavoro. Il Gruppo di lavoro ha incontrato inoltre il Ministero della Transizione Ecologica, il Ministero della Giustizia, compreso il Vice ministro della Giustizia coinvolto nel progetto di legge sulla creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani, e il Ministero della Salute. Al Senato, abbiamo incontrato i membri della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, nonché il Presidente del Comitato permanente sui diritti umani nel mondo della Camera dei deputati.

Il Gruppo di lavoro ha altresì incontrato il Presidente della Regione Puglia, il vicesindaco e il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Avellino, nonché il sindaco di Taranto e l'Ispettorato territoriale del lavoro di Prato.

Le sezioni che seguono della presente dichiarazione di fine missione mettono in luce le constatazioni preliminari e le raccomandazioni basate sulle informazioni portate all'attenzione del Gruppo di lavoro durante la visita. Un rapporto finale della visita in Italia alla 50a sessione del Consiglio dei diritti umani nel giugno 2022 conterrà ulteriori osservazioni e raccomandazioni.

**Contesto della visita**

La visita del Gruppo di lavoro in Italia è stata significativa per diversi motivi. È stata la nostra prima visita in uno Stato dopo l'inizio della pandemia di COVID-19. Sebbene abbiano posto diversi problemi logistici, le restrizioni sanitarie hanno anche aperto alcuni percorsi innovativi in termini di incontri ibridi. L'Italia è stata uno dei paesi europei maggiormente colpiti dalla COVID-19 e abbiamo constatato gli effetti della pandemia sulla sua economia, sulle sue imprese e sulla popolazione, soprattutto sulle comunità emarginate o vulnerabili. Il Governo italiano e gli operatori sanitari e dei servizi in prima linea dovrebbero essere elogiati per gli sforzi profusi nel rispondere alle sfide senza precedenti poste dalla COVID-19.

La visita ha inoltre coinciso con il processo in atto intrapreso dal Governo per adottare una revisione del piano d'azione nazionale su imprese e diritti umani (PAN) e con la presidenza italiana del G20. Inoltre, è stata la prima volta che il Gruppo di lavoro ha visitato un paese dell'Europa occidentale. In tale contesto, il Governo italiano ha l'opportunità di mostrare la sua leadership nella promozione di un comportamento responsabile delle imprese a livello nazionale, regionale e mondiale.

**Quadro legislativo e politico e sfide in corso**

L'Italia dispone di un ampio quadro legislativo in diversi ambiti connessi alle imprese e ai diritti umani, compresi i diritti del lavoro, la lotta alla discriminazione, la salute e la sicurezza sul lavoro e l'ambiente. Dispone inoltre di un sistema generalmente forte di tutela dei diritti dei lavoratori nei vari settori e un movimento sindacale forte e attivo. Ad esempio, il D.Lgs. 231/2001 prevede una responsabilità diretta delle persone giuridiche per un elenco chiuso di reati commessi dai loro rappresentanti. Il D.Lgs. 81/2008 definisce un chiaro assetto istituzionale affinché il Governo sia responsabile dell'elaborazione di politiche e strategie nazionali in materia di salute e sicurezza sul lavoro e fornisca sostegno e orientamenti alle attività di prevenzione svolte a vari livelli.

L'Italia è stata tra i primi Stati ad adottare un PAN e ad avviare una revisione intermedia dei progressi nella sua attuazione. Si è appena concluso un processo consultivo per mettere a punto la revisione del PAN per il periodo 2022-2027 e il Gruppo di lavoro ha appreso dell'esistenza di numerose pratiche positive intraprese dal Governo per ottemperare al suo obbligo di tutelare le persone e l'ambiente dai danni connessi alle imprese. Il Governo ha inoltre elaborato un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e il Piano per lo sviluppo sostenibile.

Tuttavia, come in altri paesi, persistono diverse sfide significative per la cui risoluzione a breve termine il Governo dovrebbe adottare misure urgenti, elaborando nel contempo piani per affrontare i problemi sistemici a medio e lungo termine. Alcune di siffatte sfide (ad esempio il trattamento dei lavoratori, compresi i lavoratori migranti in diversi settori) contribuiscono a infangare la reputazione dell'Italia nel settore delle imprese e dei diritti umani e dovrebbero essere immediatamente affrontate per tutelare i diritti delle persone che si trovano in posizioni estremamente vulnerabili. Affinché alcune leggi siano realmente adatte a tal fine, è necessario rivederle, mentre per alcuni aspetti fondamentali, anche se la legislazione è adeguata, l'attuazione rimane carente ed è spesso assente un accesso effettivo ai mezzi di ricorso per gli abusi.

Il Gruppo di lavoro è stato rincuorato dall'impegno dimostrato da molti dicasteri e dipartimenti governativi che ha incontrato per attuare i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani. Tuttavia, è chiaro che dovrebbero essere profusi maggiori sforzi volti alla sensibilizzazione e allo sviluppo delle capacità di tutti i portatori di interessi, compresi i funzionari del Governo, i giudici, gli avvocati, le imprese, i sindacati e le organizzazioni della società civile. Accogliamo con favore varie iniziative degli ordini degli avvocati, degli esponenti del mondo accademico e degli avvocati stessi per organizzare seminari di formazione e sensibilizzazione, sebbene tali iniziative debbano essere notevolmente potenziate.

**Impatto della COVID-19**

La COVID-19 ha posto sfide senza precedenti sia per il Governo che per le imprese. Pochi paesi hanno risentito maggiormente della pandemia e il Governo dovrebbe essere elogiato per gli sforzi profusi a favore dell'elaborazione di protocolli settoriali per la prevenzione, la protezione e la ripresa sulla base dei dati e della matrice di rischio prodotti dal Ministero della Salute. Il Gruppo di lavoro è stato informato che i decessi legati alla COVID sono stati assimilati agli incidenti sul lavoro, dando quindi diritto alle famiglie delle vittime di chiedere un risarcimento. Tuttavia, sembra che i lavoratori migranti non fossero a conoscenza di tale politica né avessero ottenuto alcun tipo di risarcimento. La pandemia di COVID ha dimostrato quanto sia importante che il Governo presti assistenza sanitaria gratuita e universale a tutte le persone, compresi i lavoratori privi di documenti. Tale modello è accolto con favore e dovrebbe essere seguito da altri Stati.

Allo stesso tempo, occorre trarre importanti insegnamenti per consentire all'Italia di realizzare una migliore ripresa e affrontare le disuguaglianze e le sfide sistemiche che la COVID-19 ha posto in evidenza e aggravato. Ad esempio, il Gruppo di lavoro ha appreso che le donne e i lavoratori migranti sono stati colpiti in modo sproporzionato dalla perdita di posti di lavoro a causa della pandemia. Sono state altresì sollevate preoccupazioni sull'impatto degli strumenti tecnologici utilizzati per monitorare e localizzare i casi di COVID-19 sul diritto alla tutela della vita privata. Inoltre, è possibile che le comunità emarginate quali i lavoratori migranti e privi di documenti non abbiano beneficiato nella pratica, in pari misura, dell'accesso ai vaccini.

**Piccole e medie imprese**

L'Italia è un paese caratterizzato da numerose piccole e medie imprese (PMI). Secondo i dati ufficiali, il 78,7 per cento del numero totale di dipendenti delle imprese in Italia lavora nelle PMI. Il ruolo delle PMI sarà pertanto fondamentale per spezzare il circolo vizioso dello sfruttamento del lavoro che abbiamo osservato in Italia.

Sebbene i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani si applichino a tutte le imprese, il Gruppo di lavoro riconosce che le PMI affrontano sfide uniche nell'attuazione dei processi di dovuta diligenza rispetto ai diritti umani e nella creazione di efficaci meccanismi per il trattamento dei reclami a livello operativo. Abbiamo esaminato le sfide delle PMI italiane nel garantire il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente nelle catene di approvvigionamento e al di là del livello 1, in particolare quando anche i fornitori sono PMI. Il Governo italiano dovrebbe adottare molteplici misure, tra cui la sensibilizzazione, lo sviluppo delle capacità e l'offerta di incentivi alle PMI per promuovere un comportamento responsabile delle imprese. Le associazioni imprenditoriali in Italia dovrebbero inoltre collaborare con le PMI per sviluppare adeguati strumenti di dovuta diligenza rispetto ai diritti umani e organizzare seminari di apprendimento tra pari.

**Diritti del lavoro**

Le questioni attinenti alla salute e alla sicurezza sul lavoro continuano a suscitare grande preoccupazione. Il Gruppo di lavoro ha manifestato profonda preoccupazione nell'apprendere che solo tra gennaio e agosto 2021 772 lavoratori hanno perso la vita, 10 deceduti proprio nei primi giorni della sua visita in Italia, mentre nel 2020 si sono verificati 571 000 infortuni. Il Governo dovrebbe adottare tutte le misure possibili per evitare la perdita di vite umane ed eventuali infortuni per tutti i lavoratori. Il Gruppo di lavoro ha inoltre appreso che alcuni lavoratori del settore agricolo non sono dotati di adeguati dispositivi di sicurezza durante l'utilizzo di pesticidi e prodotti chimici, esponendoli quindi a effetti nocivi. Inoltre, qualsiasi forma di molestia sessuale o di violenza di genere sul lavoro deve essere trattata come questione attinente alla salute e alla sicurezza sul lavoro e in tale contesto dovrebbe essere adottato un approccio di tolleranza zero. A causa della pandemia, le autorità governative competenti dovrebbero altresì considerare le questioni attinenti alla salute e alla sicurezza sul lavoro anche in relazione al lavoro a distanza.

Un sistema di ispettorati, anche nei settori del lavoro, della sanità e della salute e sicurezza sul lavoro, svolge funzioni essenziali per contribuire a garantire il rispetto sul luogo di lavoro di tutte le leggi pertinenti. Tuttavia, l'ispettore nazionale per la sicurezza sul lavoro non dispone di personale e risorse sufficienti. Secondo i dati ufficiali, al 31 dicembre 2020, erano presenti solo 3 000 ispettori pubblici in Italia. Sebbene per il 2021 fosse stata annunciata l'assunzione di altri 2 000 ispettori, i numeri sono ancora troppo bassi se confrontati con la portata del problema dello sfruttamento del lavoro nei vari settori. L'incapacità degli ispettorati di effettuare un numero adeguato di ispezioni in maniera proattiva o di rispondere rapidamente alle denunce ricevute non consente di contrastare le pratiche scorrette. Sono state sollevate preoccupazioni anche sul coordinamento tra gli ispettorati di diverse istituzioni.

L'Italia presenta una popolazione significativa di lavoratori migranti provenienti da numerosi paesi, tra cui Africa e Asia, sia in possesso che privi di documenti, nonché di richiedenti asilo. Secondo le informazioni ricevute tra il 2014 e il 2021, sono arrivati 700 000 migranti, raggiungendo un picco nel 2016 con 181 000 persone. Il numero stimato di migranti senza alcuno status giuridico al 1° gennaio 2020 era pari a 517 000. I lavoratori migranti operano in numerosi settori, tra cui quello agricolo dove svolgono varie mansioni legate alla raccolta di frutta e verdura. Sebbene tali lavoratori migranti siano essenziali per la crescita e la prosperità dell'economia italiana, il loro trattamento è di gran lunga inferiore agli standard nazionali previsti in un paese europeo altamente sviluppato nonché agli standard internazionali. Nel corso della visita, il Gruppo di lavoro ha visitato i campi dove vivono i lavoratori agricoli migranti, tra cui l'Agro Pontino nel Lazio e Borgo Mezzanone e Rignano Garganico a Foggia in Puglia. La delegazione ha incontrato lavoratori, rappresentanti sindacali, organizzazioni non governative e mediatori culturali che forniscono sostegno a detti lavoratori. Oltre ad essere costretti a partire in condizioni disumane, tali lavoratori hanno contratti di lavoro brevi e orari di lavoro eccessivamente lunghi senza riposo settimanale e subiscono discriminazioni razziali senza intravedere alcuna prospettiva di integrazione nella società italiana.

Sebbene la vicenda degli abusi sul lavoro nel settore agroalimentare e in altri settori sia complessa, è necessario trovare soluzioni sostenibili incentrate sui diritti umani e sulla dignità dei lavoratori che forniscano una via d'accesso alla piena integrazione dei lavoratori nella società, con la possibilità di prevedere il ricongiungimento familiare. Il Gruppo di lavoro è venuto a conoscenza di un'iniziativa in una regione di ospitare i lavoratori migranti in edifici disabitati, il che costituirebbe un passo positivo nel conseguimento di siffatti obiettivi. Anche un sistema di "mediatori culturali" costituisce una pratica positiva, sebbene debba essere adeguatamente finanziato e istituzionalizzato per garantire la loro presenza regolare in varie località, anziché dipendere dal finanziamento di progetti a breve termine.

Il Gruppo di lavoro è stato altresì informato da diverse fonti della pratica esercitata dai supermercati della cosiddetta "doppia offerta" per i prodotti per imporre ai produttori prezzi artificialmente bassi. Tale pratica esercita pressione sui produttori per ridurre i costi al fine di mantenere i profitti, traducendosi, in ultima analisi, in un ulteriore sfruttamento dei lavoratori già retribuiti in maniera non adeguata. Alcune pratiche cooperative che interessano i venditori al dettaglio, i fornitori, i sindacati e i lavoratori hanno cercato di affrontare tale problema e garantire che i prezzi riflettano meglio il reale costo di produzione e che i diritti dei lavoratori siano tutelati. Poiché anche i consumatori devono svolgere un ruolo importante, dovrebbero essere intrapresi e promossi sforzi per assicurare che i consumatori siano consapevoli delle preoccupazioni etiche e in materia di diritti umani concernenti i prodotti in vendita nei supermercati. Inoltre, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e altri ministeri competenti dovrebbero adottare misure rigorose per garantire che nessuna vendita avvenga al di sotto del prezzo medio settimanale raccomandato. Il Gruppo di lavoro raccomanda vivamente ai supermercati di interrompere la pratica della doppia offerta e di adottare misure collettive per garantire che tutti i lavoratori nelle loro catene di approvvigionamento ricevano un salario minimo.

A Milano, il Gruppo di lavoro ha incontrato i lavoratori impegnati nei settori della logistica (compresi quelli che lavorano nei magazzini, nei centri di distribuzione, nei call center e nei trasporti) e i loro rappresentanti sindacali. Essi hanno descritto numerosi modi in cui i lavoratori, in particolare i lavoratori migranti, sono sfruttati e sottopagati per lunghe ore di lavoro. Tali lavoratori sono inoltre vulnerabili agli abusi, compresi gli abusi sessuali e le molestie nei confronti delle lavoratrici. Pur lavorando spesso per grandi imprese multinazionali, è prassi comune che detti lavoratori siano assunti attraverso agenzie o cooperative che impiegano pratiche di assunzione illegali o non etiche. Essi sono spesso assunti con contratti a tempo determinato e può essere richiesto loro di lavorare per molte più ore di quanto dichiarato in busta paga. La situazione precaria di molti di tali lavoratori indica che non hanno altra scelta se non accettare condizioni di lavoro equivalenti a sfruttamento. Sembra che anche le politiche restrittive dell'Italia sull'assunzione legale dei lavoratori immigrati contribuiscano a tale circolo vizioso di sfruttamento.

Il Gruppo di lavoro è venuto a conoscenza di simili pratiche di sfruttamento, soprattutto dei lavoratori migranti, nell'industria tessile e dell'abbigliamento a Prato. I lavoratori hanno costantemente descritto orari di lavoro eccessivamente lunghi, pari a 12-14 ore, 7 giorni su 7, come prassi comune nelle fabbriche cinesi. Tali lavoratori non hanno alcun contratto o i loro contratti prevedono orari di lavoro in linea con il quadro giuridico nazionale. I lavoratori hanno inoltre descritto come il ciclo di lavoro giornaliero non consenta loro di avere tempo per imparare la lingua italiana o per partecipare a qualsiasi attività che possa agevolare la loro integrazione nella società. Questi gravi abusi e lo sfruttamento sono agevolati da pratiche di acquisto sleali delle imprese contraenti e dei marchi di moda. La mancanza di trasparenza nelle catene di approvvigionamento indica anche che è abbastanza difficile identificare i beneficiari di siffatte pratiche di sfruttamento del lavoro.

Il Gruppo di lavoro intende sottolineare che, anziché beneficiare di costi delle manodopera minori, mantenendo nel contempo una distanza da qualsiasi illecito per quanto riguarda l'assunzione e le pratiche lavorative, tutte le imprese dovrebbero esercitare una regolare dovuta diligenza rispetto ai diritti umani e porre rimedio a tali abusi in linea con i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani. Le imprese dovrebbero altresì astenersi dall'utilizzare strutture aziendali a fini di evasione fiscale. Il ruolo dei sindacati indipendenti è fondamentale per aiutare i lavoratori (migranti) a spezzare l'attuale circolo vizioso dello sfruttamento. Il Gruppo di lavoro elogia le attività e il sostegno dei sindacati locali a favore di tali lavoratori altamente vulnerabili e vorrebbe che i sindacati nazionali offrissero maggiore assistenza a tali lavoratori. Esprimiamo inoltre la nostra preoccupazione in merito a taluni leader sindacali locali che fanno fronte a rappresaglie e intimidazioni per essersi schierati contro le pratiche di sfruttamento del lavoro o per aver organizzato scioperi pacifici.

**Il sistema del caporalato**

Il Gruppo di lavoro è venuto a conoscenza del sistema criminale del "caporalato" per l'assunzione dei lavoratori in diversi settori, tra cui l'agroalimentare e l'abbigliamento. Accogliamo con favore le iniziative in corso volte a sradicare tale sistema persistente di abuso e sfruttamento del lavoro. Dette iniziative includono una legge nazionale che comprende, tra l'altro, la responsabilità civile e penale sia per i reclutatori che per i datori di lavoro che impiegano lavoratori assunti illegalmente (legge n. 199 del 2016). Nel 2018 il decreto-legge n. 119 ha istituito il "Tavolo caporalato", un organo composto da rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali, delle parti sociali, delle associazioni del terzo settore, nonché un Piano triennale (2020-22) per combattere lo sfruttamento del lavoro nell'ambito dell'agricoltura e il caporalato.

Tuttavia, secondo le informazioni ricevute, tra i 400 000 e i 430 000 lavoratori del settore agricolo sono impiegati illegalmente in un sistema di caporalato. I lavoratori migranti e italiani sono soggetti al controllo a fini di sfruttamento da parte dei caporali, a volte a causa della loro condizione di vulnerabilità, della mancanza di documenti o di circostanze disperate e di povertà estrema, e spesso rientrano in un circolo vizioso di schiavitù per debiti. Chi esercita l'abuso proviene in genere dalle stesse comunità di cui abusano mediante agenti incaricati dell'assunzione attivi nei paesi di origine. In altre parole, le basi e le reti dello sfruttamento sono presenti nei paesi di origine in Asia e in Africa. Molti lavoratori assunti e controllati dal caporalato guadagnano molto meno del salario minimo legale e devono pagare costi elevati, in termini di migliaia di euro, per permessi e altri "oneri" che dovrebbero essere gratuiti per tali lavoratori critici. I campi e le comunità sono estremamente isolati e privi di collegamenti di trasporto e non dispongono della raccolta dei rifiuti o di alcun tipo di servizio. Alcuni lavoratori sono inoltre incoraggiati ad assumere farmaci per evitare la fatica legata ai lunghi orari di lavoro.

Diversi portatori di interessi hanno descritto la situazione dei lavoratori migranti come un ricatto occupazionale in cui, a causa della loro situazione vulnerabile per quanto riguarda i contratti di lavoro, la residenza e i "permessi di soggiorno", i lavoratori non hanno altra scelta se non lavorare in condizioni di estremo sfruttamento da parte dei caporali. Sono necessarie soluzioni immediate e a medio e lungo termine per risolvere tale situazione e spezzare l'attuale circolo vizioso dello sfruttamento in cui si trovano intrappolati migliaia di lavoratori. Il Gruppo di lavoro è stato informato che una precedente iniziativa di regolarizzazione non ha conseguimento i suoi obiettivi. Tuttavia, il Gruppo di lavoro ritiene che nuovi sforzi per regolarizzare i lavoratori migranti, con la fornitura di documenti essenziali, contratti di lavoro stabili, permessi di soggiorno e migliori condizioni di vita, debbano essere una priorità assoluta del Governo e delle sue controparti regionali.

**Inquinamento ambientale e cambiamenti climatici**

Il Gruppo di lavoro ha visitato una serie di luoghi in Italia che hanno portato alla luce uno scontro tra le priorità dello sviluppo industriale-economico e il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente.

Abbiamo visitato Avellino per esaminare le questioni sollevate dalla comunità in tale località relative all'inquinamento ambientale dovuto allo sviluppo industriale nella Valle del Sabato a partire dagli anni '80, nonché l'inquinamento e le malattie causate da una fabbrica di amianto, Isochimica, e la cattiva gestione della rimozione dell'amianto dopo la chiusura della fabbrica. Il Gruppo di lavoro è stato informato dei 30 decessi attribuiti agli effetti del lavoro con l'amianto nonché di circa altre 185 persone affette da patologie persistenti ritenute una conseguenza dell'esposizione all'amianto. A seguito della chiusura della fabbrica di amianto, i membri della comunità hanno descritto di essere venuti a conoscenza di pratiche mediante le quali l'amianto era riversato nel fiume e interrato in siti adiacenti alla fabbrica e altrove e i rifiuti di amianto erano mescolati al cemento per formare cubi che venivano lasciati a deteriorarsi in luoghi pubblici. I membri della comunità hanno inoltre espresso le loro preoccupazioni per l'inquinamento attuale e futuro delle fonti d'acqua, anche con E-coli e metalli pesanti, e per gli episodi di incendi connessi ai siti industriali. Il Gruppo di lavoro è stato informato che la comunità ha dovuto usare le proprie risorse per effettuare studi ambientali che hanno rivelato la piena portata dei problemi di inquinamento.

L'amministrazione locale ha riconosciuto in un incontro con il Gruppo di lavoro che la bonifica dell'amianto era stata solo parziale e che erano necessarie ulteriori misure. Raccomandiamo che l'ufficio del sindaco e le autorità a livello regionale e nazionale diano avvio a una consultazione significativa con le comunità interessate di Avellino per concordare in che modo procedere. Dovrebbero inoltre collaborare per provvedere a un risanamento completo, che comprenda la bonifica dei siti di amianto. Inoltre, gli attori aziendali pertinenti devono essere ritenuti responsabili di aver causato l'inquinamento ambientale o avervi contribuito.

Il Gruppo di lavoro ha visitato anche Taranto, il sito della più grande acciaieria d'Europa, situato vicino al centro della città, oggetto di un procedimento penale per grave inquinamento ambientale. Lo stabilimento è stato ritenuto responsabile dell'emissione di sostanze nocive (tra cui la diossina) e la comunità e le autorità locali hanno, di conseguenza, compiuto sforzi volti ad affrontare e limitare le emissioni, nonché è stata emessa una recente ordinanza del sindaco di chiudere il laminatoio a caldo dello stabilimento. Tale ordinanza è stata successivamente annullata dal tribunale. Il Gruppo di lavoro è stato informato dalla comunità di tassi di mortalità più alti della media, di un'aspettativa di vita più bassa in alcune località, di un'alta incidenza di tumori e altre patologie e di quozienti di intelligenza inferiori tra i bambini che vivono in prossimità dello stabilimento. La comunità ha riferito di periodici "giorni di vento" in cui si consigliava di chiudere le finestre, annullare le attività ed evitare di stare fuori a causa delle condizioni del vento che trasportavano depositi nocivi direttamente nei quartieri. D'altra parte, i commissari nominati dal Governo e la società che attualmente gestisce lo stabilimento, Acciaierie d'Italia, hanno informato il Gruppo di lavoro che le emissioni rientrano nei livelli accettabili, che negli ultimi anni sono state introdotte varie misure per controllare l'inquinamento e che vengono presentati rapporti periodici alle autorità competenti. L'azienda sta inoltre elaborando un piano per spendere circa 20 milioni di euro per il benessere della comunità e dei bambini.

Sembra che tutte le parti fondamentali, le autorità governative, Acciaierie d'Italia e la comunità si trovino di fronte a un dilemma tra il desiderio di mantenere migliaia di posti di lavoro e la tutela dei diritti alla salute e a un ambiente pulito. Il Gruppo di lavoro ritiene che tale situazione possa e debba essere risolta in tempi accettabili attribuendo la massima priorità ai diritti e alla salute della comunità. I commissari nominati dal Governo e Acciaierie d'Italia dovrebbero condurre una consultazione significativa con le autorità locali e le comunità interessate per affrontare le loro legittime preoccupazioni. Essi, in coordinamento con il Ministero della Transizione Ecologica, dovrebbero altresì elaborare un piano urgente per conseguire la piena decarbonizzazione, in linea con gli obiettivi climatici dell'Italia.

Il Gruppo di lavoro ha visitato la Val D'Agri, il sito di un importante impianto di produzione di idrocarburi dell'ENI, dove ha ascoltato le opinioni sia dei membri della comunità che dei rappresentanti della società in merito all'impatto dell'industria petrolifera nella zona. La comunità ha sollevato preoccupazioni significative concernenti le questioni ambientali e sanitarie, nonché il più ampio impatto economico e sociale dell'industria sulla regione e sulla comunità. L'azienda ha messo in luce i suoi sforzi nel campo della protezione ambientale e dell'impegno della comunità. È chiaro che sono necessari ulteriori sforzi da parte di ENI per esercitare una dovuta diligenza significativa rispetto ai diritti umani e creare fiducia tra l'azienda e la comunità al fine di garantire che siano disponibili dati verificabili in modo indipendente per rispondere a eventuali preoccupazioni legittime.

**Dimensioni di genere**

Accogliamo con favore l'azione del Governo italiano per ratificare la Convenzione sulla violenza e sulle molestie 2019 (ILO 190). Tuttavia, dovrebbero essere adottate misure urgenti, poiché le donne e le persone LGBTI+ in Italia continuano a sperimentare varie forme di discriminazione e violenza di genere, anche sul luogo di lavoro. Ad esempio, il Gruppo di lavoro ha appreso che le lavoratrici nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e della logistica sono state vittime di molestie sessuali, violenza di genere e altre forme di discriminazione, tra cui l'umiliazione online (online shaming). Le lavoratrici presso gli alberghi ricevevano retribuzioni in base al numero di camere pulite anziché al numero di ore di lavoro. Le lavoratrici migranti sono più vulnerabili a tali abusi. Anche i casi denunciati di violenza domestica sono aumentati notevolmente durante la pandemia di COVID-19 e di conseguenza il Governo ha fornito risorse aggiuntive ai centri antiviolenza. Siamo stati inoltre informati che le persone LGBTI+ in Italia hanno affrontato la discriminazione sul lavoro e nei luoghi pubblici.

Il Governo, il settore privato, i sindacati e le organizzazioni della società civile dovrebbero adottare misure maggiormente proattive per conseguire una sostanziale parità di genere in linea con l'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 5. Alla fine del 2020, circa il 39 per cento dei membri dei consigli di amministrazione delle società italiane quotate era costituito da donne. Tale progresso è stato direttamente collegato a due leggi di azione positiva: una legge del 2011 che ha imposto il requisito della quota di un terzo per i consigli di amministrazione di tutte le società quotate e una legge del 2019 che ha aumentato tale requisito al 40 per cento di donne nei consigli di amministrazione a partire dal 2020. Tuttavia, il numero di donne amministratore delegato nelle società italiane rimane tuttora molto basso. È necessario un cambiamento culturale per scardinare le strutture di potere patriarcali e gli stereotipi di genere. In tale contesto, accogliamo con favore la Conferenza del G20 sull'emancipazione femminile e auspichiamo che il prossimo vertice dei leader del G20 includa la parità di genere quale questione trasversale.

**Accesso ai mezzi di ricorso e responsabilità delle imprese**

Il Gruppo di lavoro è preoccupato per l'assenza di solidi meccanismi giudiziari ed extragiudiziari di ricorso effettivo avverso gli abusi dei diritti umani legati alle imprese. Ciò significa che le imprese restano spesso impunite e che le vittime sono dissuase dall'adire gli organi giurisdizionali a causa di numerosi fattori come la mancanza di informazioni in merito ai diritti e ai mezzi di ricorso, un'assistenza legale inadeguata, i ritardi giudiziari e una generale mancanza di fiducia nel rivolgersi alle istituzioni incaricate del ricorso. Sebbene alcuni casi connessi alle imprese abbiano concluso con successo il procedimento, molti altri permangono dinanzi ai tribunali, a volte per anni senza una decisione finale. Sembra inoltre che non molte imprese italiane abbiano istituito meccanismi per il trattamento dei reclami a livello operativo in linea con i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani.

Il Governo dovrebbe rafforzare le procure e fornire loro risorse adeguate per garantire che le imprese connesse agli abusi dei diritti umani costituenti reati, come l'inquinamento ambientale, il lavoro forzato e la tratta di esseri umani, siano chiamate a rispondere del loro operato. È importante che il Governo consideri la possibilità di aumentare il numero di personale qualificato per esaminare e applicare la legislazione pertinente relativa ai reati societari. Le procure dovrebbero inoltre sviluppare una più stretta collaborazione con le loro controparti in altre giurisdizioni per garantire che le imprese italiane siano chiamate a rispondere del loro operato in merito agli abusi dei diritti umani commessi all'estero (cfr. A/HRC/35/33). È altresì importante assicurare che le ammende e altre sanzioni amministrative o penali imposte alle imprese siano proporzionate per scoraggiare le attività criminali in futuro.

*Istituzione nazionale per i diritti umani*

L'Italia è uno dei pochi paesi dell'Unione europea priva di un'istituzione nazionale per i diritti umani (NHRI), il che rappresenta un'importante lacuna nei suoi meccanismi nazionali per i diritti umani che dovrebbe essere affrontata quanto prima. Nonostante i lunghi e continui sforzi per creare un'istituzione nazionale per i diritti umani, i progressi sono in fase di stallo in seno al Parlamento. Il Gruppo di lavoro raccomanda al Governo e a entrambe le Camere del Parlamento di lavorare insieme per creare un'istituzione nazionale per i diritti umani solida e indipendente, in linea con i Principi di Parigi. Come il Gruppo di lavoro ha recentemente evidenziato (A/HRC/47/39/Add.3), le istituzioni nazionali per i diritti umani possono svolgere un ruolo essenziale nell'agevolare l'accesso ai mezzi di ricorso nei casi di abusi dei diritti umani legati alle imprese in modo diretto, indiretto e basilare. Tuttavia, per conseguire tale obiettivo, sarà fondamentale che la proposta di creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani per l'Italia sia indipendente, sia investita di un mandato esplicito di trattare gli abusi dei diritti umani delle imprese e sia dotata di risorse e poteri sufficienti, anche per fornire mezzi di ricorso civili, sensibilizzare e sviluppare le capacità e tutelare i difensori dei diritti umani. L'istituzione nazionale per i diritti umani dovrebbe inoltre sviluppare una stretta collaborazione con il PCN dell'Italia e con le istituzioni nazionali per i diritti umani di altri paesi.

*Punto di contatto nazionale*

Il PCN secondo le linee guida dell'OCSE destinate alle imprese multinazionali è un importante meccanismo extragiudiziario inteso ad affrontare gli abusi dei diritti umani legati alle imprese. Abbiamo ascoltato opinioni contrastanti sulla posizione del PCN all'interno del Ministero dello Sviluppo Economico. Sebbene il Gruppo di lavoro osservi che sono state adottate alcune misure a seguito del processo di revisione tra pari del 2016 per rafforzare la capacità istituzionale e le competenze del PCN, sono necessarie ulteriori misure per migliorare la sua visibilità e capacità di fornire risultati correttivi. È inoltre fondamentale che il PCN sia non solo indipendente ma che sia considerato tale da tutti i portatori di interessi.

In 16 anni (2004-2020), il PCN ha accolto 24 casi, alcuni dei quali sono emblematici delle accuse concernenti gli abusi dei diritti umani da parte di imprese italiane all'estero. Sebbene il numero di denunce sia aumentato dopo il 2016, rimane tuttora molto basso se si considerano i casi di abusi che il Gruppo di lavoro ha riscontrato nel corso della visita. Pertanto, dovrebbero essere intraprese azioni significative di divulgazione e sensibilizzazione per un maggiore utilizzo di tale importante meccanismo, perché la maggior parte delle vittime che abbiamo incontrato in diverse regioni non sapeva dell'esistenza di tale possibilità di ricorso. Il PCN dovrebbe considerare lo sviluppo di strumenti di sensibilizzazione in merito alle linee guida dell'OCSE e al suo mandato, anche nelle lingue parlate dai lavoratori migranti. Dovrebbe inoltre cercare di affrontare gli squilibri di potere durante la conciliazione ed esaminare modalità per assicurare che le imprese italiane attuino le sue raccomandazioni. Per concludere, ciò che le persone e le comunità interessate stanno cercando non è semplicemente l'accesso a un meccanismo correttivo, ma mezzi di ricorso reali ed efficaci.

**Dovuta diligenza obbligatoria rispetto ai diritti umani**

Il Gruppo di lavoro ha appreso che esisteva scarsa sensibilizzazione o discussione tra i funzionari governativi e le imprese sulla necessità di una legge in materia di dovuta diligenza obbligatoria rispetto ai diritti umani nell'ambito della "combinazione intelligente" della regolamentazione. Abbiamo messo in luce la proposta di direttiva della Commissione europea che richiederebbe a tutte le imprese di esercitare una dovuta diligenza rispetto ai diritti umani e all'ambiente per tutte le loro operazioni, comprese le catene di approvvigionamento. Il Gruppo di lavoro incoraggia l'Italia a impegnarsi attivamente nei processi europei e internazionali per stabilire norme vincolanti per le imprese, al fine di creare condizioni di parità a livello mondiale. Il Governo dovrebbe inoltre avviare una discussione con tutti i portatori di interessi pertinenti per adottare una legge nazionale sulla dovuta diligenza obbligatoria rispetto ai diritti umani caratterizzata da una forte componente di responsabilità delle imprese. In tal modo si aiuterebbe l'Italia e le sue imprese a rimanere all'avanguardia e a prepararsi ai cambiamenti nel panorama normativo a diversi livelli.

**Azioni di governo coese**

Abbiamo constatato con piacere, incontrando diversi ministeri, gli sforzi importanti compiuti dal Governo per assicurare la coerenza delle politiche nell'ambito del suo lavoro nei principali ministeri e dipartimenti. Il processo di revisione dell'attuale PAN attraverso un approccio che coinvolga tutto il governo e il ruolo di coordinamento svolto dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani è lodevole. Inoltre, l'istituzione di vari comitati interministeriali per affrontare questioni trasversali come la garanzia di una corretta transizione ecologica o lo smantellamento del sistema di caporalato rappresenta uno sviluppo positivo.

Tuttavia, il Gruppo di lavoro intende appurare che tali approcci strategici coesi apportino nella pratica un cambiamento positivo per le persone e il pianeta. Il Governo dovrebbe inoltre considerare l'interfaccia del PAN con altri quadri politici come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e il Piano per lo sviluppo sostenibile. Inoltre, la dovuta diligenza rispetto ai diritti umani e all'ambiente, nonché le considerazioni sull'accesso ai mezzi di ricorso dovrebbero essere integrate efficacemente nel momento di attrarre investimenti in Italia, negoziare accordi commerciali e di investimento e promuovere gli investimenti delle imprese italiane all'estero.

**Revisione del Piano d'azione nazionale**

Il Gruppo di lavoro accoglie con favore l'iniziativa di elaborare una revisione del piano d'azione nazionale su imprese e diritti umani. Siamo stati incoraggiati dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani a pubblicare una bozza dopo aver consultato vari portatori di interessi e a inviare osservazioni pubbliche entro il 4 ottobre 2021. Rileviamo inoltre con soddisfazione che il progetto di revisione del PAN include indicatori per valutare l'attuazione e cerca di acquisire le questioni emergenti relative alle imprese e ai diritti umani, come l'intelligenza artificiale, la digitalizzazione e i cambiamenti climatici.

Incoraggiamo affinché la revisione del PNA garantisca la responsabilità dei ministeri in relazione alle responsabilità assegnate e affinché il Governo assegni risorse adeguate al Comitato Interministeriale per i Diritti Umani per sensibilizzare e promuovere la diffusione del nuovo piano tra tutti i portatori di interessi. Il Comitato ministeriale dovrebbe altresì organizzare, in coordinamento con altri portatori di interessi, seminari per sviluppare le capacità dei funzionari governativi e dei dirigenti delle imprese di attuare i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani. Alle organizzazioni della società civile e ai sindacati dovrebbe essere assegnato un ruolo fondamentale nel monitoraggio dei progressi nell'attuazione del PAN da parte dei ministeri competenti. La revisione del PNA dovrebbe inoltre prestare particolare attenzione agli abusi subiti dalle comunità emarginate, come i lavoratori migranti, e rafforzare l'accesso ai mezzi di ricorso e alla responsabilità delle imprese, in linea con le raccomandazioni formulate dal Gruppo di lavoro.

In conclusione, e ricordando anche la sua attuale presidenza del Gruppo di Stati del G20, il Gruppo di lavoro auspica che il Governo italiano colga tale opportunità per concedere una priorità elevata all'inserimento nella dichiarazione dei leader del G20 dell'obiettivo di promuovere un comportamento responsabile delle imprese in linea con i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani e altre norme internazionali.